

LA SCIENZA PER TUTTI

a cura di Michele Sanvitale

Università: da sede di cultura a luogo di potere

In più occasioni recentemente da queste colonne ci siamo soffermati sulle condizioni dell'Università italiana certi che la nostra rubrica, benché scientifica, abbia il compito di diffondere cultura. Per questo motivo non perdiamo occasione di esaminare la Cultura in ogni sua forma e, quando possibile, analizzare cause di carenze nel sistema scolastico s. l., perché proprio i luoghi in cui si trasmette la cultura, dalla scuola primaria ai più alti livelli post-universitari, siano i pilastri dell'individuo e, quindi, della nostra società. In tale approfondimento ci pregiamo del contributo del prof. De Vivo, professore ordinario della Federico II, che ci trasmette spaccati dell'Università, in particolare quella napoletana.

«Il 12 dicembre scorso sono andato al Pan alla presentazione del libro "Gerardo Mazzotti: una vita da irriducibile irrequieto" del mio caro amico, l'inossidabile Gerardo, un giovane di 93 anni. Ho ascoltato la presentazione del filosofo Aldo Masullo, che ha sapientemente spiegato come "l'irrequietezza è l'intelligenza sciolta nel corpo, la ricerca dell'incontro e dello scontro con gli altri, spostare le pietre, suscitare venti e correnti, frescure e tempeste, non lasciar che le cose restino come erano, incidere qualche sia pur piccolo ma visibile segno sulla pelle del mondo. Di quest'irrequietezza, Gerardo ha la trasparenza morale, l'onestà intellettuale, l'insofferenza per tutte le furbesche malignità". Mi onoro di essere amico di Gerardo in quanto nella mia azione mi ispiro, nel mio piccolo, a tutto quanto Masullo riconosce nell'irriducibile Gerardo. Ebbene, subito dopo il mio ingresso nel sistema Università, nel 1987, quindi all'inizio di mia carriera, esordii appunto da "irrequieto" andando a testimoniare a favore di una giornalista di allora del Paese Sera la quale era stata querelata da un professore della mia Università per diffamazione a mezzo stampa, avendo scritto un articolo nel quale lo si

accusava di assenteismo. Non mi voglio soffermare sul fatto in sé, trattandosi di una miserabile vicenda che non merita più di tanto. La giornalista fu assolta con formula piena perché quanto da lei sostenuto in suo articolo corrispondeva a verità. Il Giudice del Tribunale di Roma, emise una sentenza, usando essenzialmente la testimonianza del teste a discarico dell'incauto professore per dimostrare la fondatezza del contenuto dell'articolo della giornalista. L'esemplarità della sentenza non riguardava gli aspetti di cronaca giudiziaria, che è pura routine nei tribunali, ma piuttosto considerazioni che mettevano in evidenza rapporti eticamente poco consoni nel funzionamento di una istituzione, l'Università, dove volenti o nolenti si formano le nuove generazioni, e quindi le classi dirigenti di un Paese. Prescindendo da casi particolari, la pratica di "promozione" nelle Università, e in tante altre Istituzioni di Ricerca anche di punta, di personaggi di dubbio valore (Massimo Cacciari, li etichetta come "portaborse", elevati a sistema), produce danni irreparabili per lo Stato. Questo è quello che si è verificato e si verifica come assoluta normalità in tantissimi casi, che spiegano anche il perché delle pessime performance delle Università meridionali. L'interpretazione che tali performance siano dovute alla riduzione dei finanziamenti elargiti alle Università meridionali mette correttamente in evidenza un problema, che è assolutamente parziale e riduttivo, perché non ne affronta altri di cui la responsabilità, secondo il mio punto di vista, è interamente legata alla difesa corporativa dei professori universitari. In questo contesto ha pienamente ragione Ciriaco De Mita, in merito al silenzio assordante delle Università, che dovrebbero essere "luoghi della conoscenza e della capacità di analisi", su problematiche della società civile, e al fatto che "il silenzio del mondo del sapere è la ragione che ci fa rischiare di non uscire dalla crisi».

mi_sa@inwind.it

